

PARROCCHIA SAN FILIPPO DI AGIRA
ACI SAN FILIPPO (CT)

Radicati e fondati in Cristo: credenti o creduloni?

Lettera del Parroco alla comunità parrocchiale
per l'anno pastorale 2026 - 2027

Carissimi fedeli della amata comunità
parrocchiale,

con grande trepidazione diamo inizio al nuovo anno pastorale 2026-2027 il quale, secondo le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana, ci deve trovare impegnati per essere *“radicati e costruiti in Cristo”*. Le indicazioni pastorali, contenute nel prezioso documento, ci immettono in quattro piste che siamo chiamati, a percorrere.

Radicati in Cristo

A fare da cornice al documento un passo della Lettera ai Colossesi che "illustra l'esperienza sorgiva del cristianesimo", e sottolinea che *"immersi nel mistero di morte e risurrezione di Cristo, i credenti vengono 'innestati', come piante rigogliose, nella radice profonda che è la pienezza stessa della vita divina, divenendo una cosa sola con Cristo"* (Col 2,2-3.6-7.9-10.12).

Il kerygma come prima priorità

La prima priorità, o linea di orientamento, "per illuminare la vita ecclesiale negli anni a venire" riguarda *"la fede vissuta, trasmessa e celebrata e, strettamente connessa con ciò, la formazione permanente dell'intero popolo di Dio"*. Viene ribadita la centralità del *kerygma*, già sottolineata da Papa Francesco e ripresa da Papa Leone, con due urgenze che toccano sia giovani che adulti, nella convinzione che la trasmissione della fede deve essere "inscindibilmente radicata nella testimonianza della carità". Il documento parla esplicitamente di percorsi formativi per tutti, a partire dalla famiglia, e di percorsi "di primo o di secondo annuncio" specialmente per gli adulti, oltre che di itinerari di "iniziazione" e di "ricominciamento" della fede, per giovani e adulti.

La vita comunitaria della fede

Poi, siccome la fede "non è mai un fatto individuale", l'accento sulla struttura della Chiesa nel territorio. Le parrocchie, per parte loro, sono chiamate a diventare "comunità di

comunità", per essere "luoghi di relazioni reali, in cui sperimentare la corresponsabilità differenziata" e diffusa, ovvero "luoghi di autentica esperienza ecclesiale: dove avvenga un reale incontro con il Signore Risorto".

La corresponsabilità e l'impegno dei laici

Ciò richiama l'urgenza dell'impegno dei "cristiani nelle realtà di questo mondo", soprattutto i laici. Necessari a tal fine "gli organismi di partecipazione, a livello parrocchiale e diocesano". Indispensabile anche "il servizio di alcuni, donne e uomini, che assumono la responsabilità di ministeri battesimali per il buon andamento della comunità cristiana". Richiamando il Documento di sintesi, si ribadisce pertanto che "andrà ripensato il servizio di guida delle comunità cristiane, a fronte di forme di esercizio dell'autorità ancora monocratiche e clericali", favorendo "forme di esercizio pastorale in équipe, il coordinamento delle molteplici ministerialità presenti, garantendo la presenza delle donne in ruoli di autorità e di guida".

L'adeguatezza delle strutture

Infine, la revisione delle strutture: immaginare "modi nuovi di gestirle e amministrarle", affinché non siano mai "zavorra" per l'annuncio e la missione.

La nostra attuale situazione

Questi orientamenti vanno calati nella nostra realtà perché diventino piste di marcia per un serio cammino pastorale.

La Parrocchia non è un erogatore di servizi sacramentali è, innanzitutto e soprattutto, una comunità che richiede partecipazione e corresponsabilità. In questi ultimi anni abbiamo assistito passivamente ad un forte calo di partecipazione alla vita della parrocchia, all'esodo degli adolescenti e dei giovani, alla crisi dell'associazionismo e a quant'altro ha destabilizzato lo stile della comunità.

Dobbiamo ammettere che il modello di Parrocchia che dal Concilio di Trento in poi era stato "confezionato", oggi non regge più. Non possiamo essere nostalgici di un passato che non torna. Dobbiamo – con sano realismo – guardare al presente e, lasciandoci illuminare dallo Spirito Santo, individuare percorsi credibili di fede e di azione pastorale. Per compiere tutto questo, capite bene, non basta la persona del Parroco, occorre l'apporto costruttivo e intelligente di tutti: laici formati e impegnati che annuncino e testimonino la buona notizia del Vangelo.

Come ha ricordato il santo padre Leone XIV, lo scorso 18 settembre, all'assemblea diocesana di Roma: *"La Chiesa non esiste per sé stessa, ma per condurre ogni persona all'incontro con il Signore; e allora non basta domandarsi se un'attività è ben organizzata, se è partecipata, se dura da molti anni; occorre domandarsi se essa conduce realmente a Cristo, se fa incontrare il Vangelo con la vita concreta delle persone"*. Questo deve essere il

nostro obiettivo fondamentale e la ragione di qualsiasi impegno pastorale.

Un simile impegno non si improvvisa. Occorre una seria e impegnata formazione, una **catechesi** capillare che coinvolga tutti, dai bambini che si preparano a ricevere i sacramenti di iniziazione cristiana agli adulti che approfondiscono la propria fede, per renderla sempre più matura: *“Adulta non è una fede che segue le onde della moda e l’ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell’amicizia con Cristo. È quest’amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità. Questa fede adulta dobbiamo maturare ...”* (Card. J. Ratzinger, omelia 18.04.2005). Vi invito pertanto a far tesoro degli incontri periodici di catechesi, quali momenti preziosi di riflessione e apprendimento. A tal proposito, nel citato discorso, il Papa continuava dicendo che il nostro impegno è mirato alla formazione del Popolo di Dio, e poneva all’assemblea delle serie domande che,

inevitabilmente ci interrogano e ci mettono nella dimensione dell’ascolto: *“Le nostre attività fanno crescere nella fede? Formano discepoli missionari? Aiutano a maturare responsabilità ecclesiali? Generano una fede adulta, capace di tradursi in scelte concrete di vita e di servizio?”*. Solo chi si lascia formare dal Signore Gesù, alla sua scuola impara a tradurre la fede in quotidiano autenticamente vissuto.

Siamo chiamati a restituire alla **liturgia** la sua centralità nella vita della comunità. Essa, come recita la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, è *“il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia”* (n. 10). La liturgia è *“è azione sacra per eccellenza, e nessun’altra azione della Chiesa ne uguaglia l’efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado”* (Ib. n. 5). L’Eucarestia, celebrata nel giorno del Signore, esprime la vera realtà della comunità parrocchiale, la quale – radunata attorno all’altare del Signore – celebra la Pasqua del Signore e da essa attinge energia e forza per

l'impegno quotidiano. Con grande rammarico constatiamo come la celebrazione eucaristica viene facilmente disertata a motivo – anche – della secolarizzazione dominante e dall'aver ridotto il giorno del riposo in un giorno qualunque. Si preferisce “altro” alla messa domenicale e all'incontro con la comunità. Dobbiamo rimettere al centro della domenica la centralità dell'Eucarestia, ricordiamo i martiri di Abitene che, citati in giudizio, ebbero a dire: *“senza la domenica non possiamo vivere”* e in forza di questa fedeltà alla celebrazione del giorno del Signore, affrontarono il martirio. Dall'Eucarestia celebrata e vissuta scaturisce **la vita di preghiera**, comunitaria e personale, che siamo chiamati a coltivare sempre più se non vogliamo diventare *“terra arida, senz'acqua”* (Sl 62). La celebrazione della liturgia delle ore, i pii esercizi raccomandati dalla chiesa, la meditazione personale, l'adorazione eucaristica del giovedì – personale e comunitaria -, l'assidua celebrazione del sacramento della penitenza, sono tutti i mezzi di cui ci serviamo per crescere nell'amicizia personale e comunitaria con il

Signore e radicarci sempre più in Lui. Un aspetto fondamentale di servizio alla liturgia è quello dell'animazione con il canto, sono grato alla nostra corale per l'impegno profuso e invito tanti a prendervi parte per incrementare il numero e aumentare la lode.

Una attenzione particolare merita l'ambito della **carità**. *“Se la fede ci fa credenti, la carità ci fa credibili”* (D. Tonino Bello). La carità prima di essere un atteggiamento che si traduce in opere (elargizioni, offerte, questue e quant'altro) è l'*habitus* del discepolo di Cristo. Paolo lo descrive mirabilmente in quella bellissima pagina della prima lettera ai Corinzi (13,1-13). Senza l'amore il cristiano è *“un cembalo che tintinna”*, un suono vuoto. La carità è il comando che Gesù ci ha lasciato prima di andare incontro alla passione. *“Questo vi comando, che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”* (Gv 13,34). Questo amore non può ridursi a mero sentimento, deve essere tradotto in maniera concreta in quelle che la tradizione cristiana ha definito *“opere di misericordia”*, spirituali e

corporali. Anche in questo ambito occorre un forte senso di corresponsabilità. Sono grato a quanti operano nella nostra Caritas parrocchiale, per il prezioso servizio che svolgono, ma occorre un serio impegno da parte di tutti e la disponibilità a collaborare. Ricordiamoci che *“quanto facciamo qualcosa per i poveri, stiamo solo pagando un debito”* (Don Lorenzo Milani).

Le indicazioni pastorali del nostro Vescovo ci invitano a riflettere sulla **pietà popolare**, la quale se ben catechizzata è per la comunità una grande risorsa. Seguiremo attentamente quanto ci verrà proposto, perché le feste che celebriamo non siano solo eventi, ma espressione di una comunità viva che, erede di una storia, porta avanti le tradizioni che i padri ci hanno consegnato. La festa patronale di San Filippo non è relegabile solo ai giovani (a cui va la nostra gratitudine per l'impegno) che compongono il comitato, è un evento di comunità e tutti dobbiamo sentirci coinvolti in essa. È facile pretendere senza impegnarci o criticare quando

non si affrontano sacrifici, quando non ci si scommette o si sta a guardare alla finestra. Né, d'altronde, si può pensare che la festa sia un evento di “privati”. La commissione, presieduta dal Parroco e da lui presentata - per la relativa autorizzazione - alla Curia diocesana, è espressione della Comunità e ad essa deve fare sempre riferimento. Nessuno può pretendere di gestire a proprio piacimento anche un solo aspetto della festa. Auspico, da parte di tanti, un impegno fattivo e intelligente, quale tributo di devozione al Santo Patrono e amore alla comunità di appartenenza.

Un aspetto che va attenzionato è quello della corresponsabilità attraverso la **partecipazione economica** alla vita della comunità. L'obbligo di sovvenire alle necessità materiali della Chiesa, ciascuno in base alle proprie possibilità, rientra tra i precetti generali della Chiesa. La Parrocchia non è una azienda che offrendo i propri servizi percepisce un reddito, essa – a tutt'oggi – è l'unica realtà che si regge sulle offerte spontanee dei fedeli. Non

esiste nessun tariffario per questi servizi, tutto è affidato alla generosa possibilità e sensibilità di ciascuno. Purtroppo, duole constatare come questo aspetto è fortemente trascurato. Nella questua domenicale si abbonda in centesimi; in occasione della celebrazione dei sacramenti – mentre si ostenta lo sfarzo – l'offerta per la Parrocchia viene talvolta trascurata o ridotta al minimo. Eppure, pretendiamo che tutto sia in ordine, pulito, restaurato, mentre stiamo ad osservare da lontano senza contribuire personalmente. Sono grato al Consiglio per gli affari economici della Parrocchia, che mi coadiuva in questo ambito e mi è di supporto per le scelte fondamentali da compiere. Basterebbe da parte di tutti una maggiore partecipazione per poter realizzare quanto più ci sta a cuore. L'andamento attuale, rendicontato ogni anno ed esposto in bacheca per la comune conoscenza, ci permette appena di poter pagare le utenze (soprattutto quelle elettriche il cui costo è aumentato a dismisura), le tasse, le esigenze dei poveri e far fronte, talvolta con sacrifici, a lavori di massima urgenza che si presentano.

In ogni ambito che abbiamo attenzionato occorre – come ha ricordato il Papa – chiederci “Perché?”. *“Si tratta di fermarsi insieme e di domandarsi, per ogni cosa che si fa: perché la facciamo? Quale intenzione evangelica ci muove, a quale bisogno reale intendiamo rispondere, in che modo questa scelta corrisponde alla missione della Chiesa? E poi, il secondo passo: perché otteniamo questi risultati e non altri? Perché alcune iniziative generano cammini e altre restano isolate? Perché alcune persone partecipano e altre rimangono ai margini? Dall'incontro tra le ragioni delle nostre scelte e le ragioni dei loro effetti nasce un discernimento autentico, che permette di riconoscere ciò che va mantenuto, valorizzato, corretto, abbandonato o avviato”* (Ibidem). Solo una seria e motivata risposta ci permette di discernere e di motivare il nostro agire pastorale e di dare adeguate risposte.

Conclusione

Carissimi, concludo questa lettera citando un brano, tratto da una conferenza del compianto Card. Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna, che ci invita alla gioia del nostro essere credenti, uomini e donne di fede, realmente radicati in Cristo.

“Coloro che si affidano a Cristo – che è «Luce da Luce», cioè il Logos sostanziale ed eterno di Dio – sono inoltre abbastanza difesi dalla tentazione di affidarsi a ciò che è inaffidabile. Anche questa è una fortuna non da poco. È stato giustamente notato come il mondo che ha smarrito la fede non è che poi non creda più a niente; al contrario, è indotto a credere a tutto: crede agli oroscopi, che perciò non mancano mai nelle pagine dei giornali e delle riviste; crede ai gesti scaramantici, alla pubblicità, alle creme di bellezza; crede all’esistenza degli extraterrestri, al new age, alla metempsicosi; crede alle promesse elettorali, ai programmi politici, alle catechesi ideologiche che ogni giorno ci vengono inflitte dalla televisione. Crede a tutto, appunto. Perciò la distinzione più adeguata tra

gli uomini del nostro tempo parrebbe non tanto tra credenti e non credenti, quanto tra credenti e creduloni” (Avvenire, 3.9.2012).

Iniziamo con gioia e impegno il nuovo anno pastorale, chiediamo alla Vergine SS.ma e a San Filippo, nostro celeste patrono, di accompagnarci in questo cammino di crescita e approfondimento della nostra fede e del nostro senso di appartenenza alla chiesa.

Vostro affezionatissimo

Don Roberto – parroco

Aci San Filippo, 11 ottobre 2026